



Bioetica

Gender: tentativo di imporre una dittatura

A chi e a cosa giova proporre questa visione di uomo? Diagnosi e rimedi

di Giorgio Carbone (*)



Il fine dichiaratamente perseguito dalle teorie del gender è la battaglia per la libertà e per la liberazione, l'uguaglianza e la non-discriminazione. A livello teorico

non possiamo che condividere questi fini. I problemi sorgono quando esaminiamo se i mezzi e/o le strategie proposte e usate siano appropriate a sì nobili fini.

A proposito dei "diritti civili" ci siamo domandati: qual è l'esigenza reale e concreta da tutelare?

E abbiamo dimostrato che non c'è alcuna esigenza concreta e logica. C'è solo l'esigenza di legittimazione simbolica: rendere qualsiasi tipo di relazione e unione equipollente alle altre e quindi affermare un modello di uomo assolutamente emancipato non solo da stereotipi, ma anche da ruoli e dalla stessa identità sessuale, un modello di individuo asessuato, di individuo-atomo. E circa l'uguaglianza abbiamo dimostrato che in realtà è perseguita l'omologazione, il livellamento uniformante.

L'eliminazione delle differenze genera degli automi, individui isolati e indistinti, privi di relazioni significative. Quando le diversità esteriori, che possiamo facilmente cogliere con l'esperienza, come quelle economi-

che, etniche e fisiche, non contano più e non devono più contare perché sono fonte di conflitti; quando la legittima diversità di pensiero è diluita ed è negata dal pensiero martellante che tutto è relativo, che un comportamento

vale l'altro e che un legame vale l'altro, il risultato è la formazione di masse di individui-atomi.

Ciò è funzionale ai movimenti totalitari: questi si basano sulla formazione di masse di individui-atomi che sono resi fedeli al sistema totalitario, per la loro esistenza non ha altre condizioni se non quella di appartenere al sistema stesso.

Come ogni teoria che non ha alcuna aderenza alla realtà, anche le teorie del gender si stanno imponendo come ideologia e dittatura. Se non sei in linea con la prospettiva di genere e il pensiero gender, il minimo che tu possa ricevere è sentirti dire che sei un reazionario e arretrato fondamentalista, un troglodite rozzo e bigotto. In questo modo i dittatori del gender rendono impossibile qualsiasi possibilità di dialogo e confronto. Limitano la libertà di pensiero e di espressione, ad esempio introducendo nuovi reati di pensiero, come l'omofobia e la transfobia (dove il crimine sarebbe nell'atteggiamento interiore di odio e di disprezzo, non reale, ma anche solo percepito dalla vittima; ma il diritto si occupa solo delle azioni prodotte,

non delle opinioni o dei pensieri del soggetto) e discriminano chi non si adegua a questa nuova visione dell'uomo.

I mezzi proposti e usati per costruire una società non-violenta, non-discriminante ed egualitaria non sono proporzionati a tale scopo, anzi si rivelano di fatto strumentali a un risultato opposto: una società omologante, costituita da individui atomizzati e privi di relazioni umane strutturanti, e quindi facilmente controllabili e manipolabili.

Quali rimedi?

La prospettiva del gender si presenta con le suadenti vesti dell'uguaglianza e la non-discriminazione. Ma nella sua sostanza oggettiva - cioè indipendentemente dalle intenzioni di chi la propone - è una violenta e sistematica aggressione culturale all'identità dell'uomo. È stupefacente che molti non se ne rendano conto, oppure che neghino l'esistenza del problema. I negazionisti sono in aumento. Per cui il primo rimedio è

informarsi e studiare autori e documenti, partendo da quelli citati in questo libro.

Il secondo semplice rimedio al



Giorgio Maria Carbone, *Gender*, ESD, Bologna 2015, pp. 151, € 14,00.

gender è prendere coscienza della realtà e non rifiutarla. La prima obbedienza è quella ai fatti e alla realtà. La nozione di gender nega il maschile e il femminile, è una ribellione che l'individuo neutro tenta contro il significato profondo dell'essere generati da una donna e un uomo dentro una relazione carica di differenze. Contro questa ribellione titanica e questo inutile rifiuto bisogna proporre un atteggiamento di umiltà nei confronti della realtà, e della realtà umana in particolare.

Da questo atteggiamento di umiltà e presa di coscienza del reale nasce anche il terzo rimedio: la contemplazione. E qui siamo un po' impreparati. Abituamente siamo circondati per lo più da realtà che sono il risultato della tecnica e dell'industria umana, come il libro stesso, la sedia, il telefono, il computer. Questo incide sul modo con cui guardiamo le cose: visto che la tecnica e l'industria umana hanno trasformato delle materie prime, hanno assemblato dei pezzi e hanno ottenuto quel tale prodotto che è funzionale al nostro uso, allora inconsapevolmente trasferiamo questo tipo di approccio a qualsiasi cosa. È l'approccio dell'*homo faber*, che costruisce, smonta, rimonta, fabbrica e usa. Certamente ci ralleghia-

mo per esser circondati da prodotti della tecnica e per usarne con profitto, è segno del benessere e del progresso umano. Ma abbiamo smarrito l'altro modo complementare di guardare la realtà, cioè la contemplazione: ammire le cose per il semplice fatto che ci sono e sono belle, senza aver di mira il loro uso e la loro funzione. Davanti all'orizzonte infinito del mare, in cima a una vetta montuosa o sotto la volta stellata possiamo solo contemplare. Ecco il secondo rimedio sviluppare lo sguardo contemplativo su tutto, non finalizzato alla produzione, alla trasformazione o all'uso, ma orientato solo a conoscere, a ammirare la bellezza e apprezzare la bontà. Questa capacità contemplativa va recuperata anche verso la persona umana e verso noi stessi, anche verso il nostro corpo. La nostra corporeità non è un'aggregazione casuale di pezzi che possono essere smontati e sostituiti, che possono essere usati per una funzione piuttosto che per un'altra, ma è un organismo, cioè un insieme organizzato di cellule, tessuti e organi unificati da un disegno-progetto che è il patrimonio genetico, vivificati da un unico principio vitale, e orientati a precise funzioni.

A sua volta da questo rinnovato

sguardo contemplativo verso la persona umana deriva il quarto rimedio: l'amore innanzitutto verso quella realtà speciale che ognuno di noi è, e poi verso gli altri. Abbiamo già visto che il rispetto è importante, ma è insufficiente. Le relazioni sociali raggiungono il loro apice nell'amore di amicizia.

Per quanto riguarda i rimedi a livello scolastico ed educativo i genitori devono essere consapevoli che sono loro ad essere gli attori principali dell'educazione dei figli. Quindi non devono mai dismettere tale ruolo, né disertare consigli di classe o di istituto, ma anzi parteciparvi in modo attivo, vigile e propositivo. In particolare, leggeranno con attenzione i piani dell'offerta formativa e i progetti educativi, considerando che la teoria del gender non è enunciata in modo palese, ma sotto "mentite spoglie" come educazione all'affettività, al rispetto dell'altro, educazione sessuale, contrasto all'omofobia e al bullismo, superamento degli stereotipi, relazione tra i generi. Infine, i genitori dovranno fare rete tra di loro, costituirsi in comitati o associazioni e così non temeranno di denunciare eventuali abusi.

Giorgio Maria Carbone

(*) Padre Giorgio Carbone OP, docente di Bioetica presso la Facoltà di Teologia di Bologna.